

A Milano la tragedia shakespeariana allestita da Chéreau: un forte impatto visivo e vocale

A Roma un «Misanthropo» catalano reinventato con gran vigore carnale da Josep Maria Flotas

Amleto, fantasma in giro per l'Europa

AGGEO SAVIOLI

Hamlet
di William Shakespeare. Versione francese di Yves Bonnefoy. Regia di Patrice Chéreau. Scena di Richard Peduzzi. Costumi di Jacques Schmidt. Luci di Daniel Delannoy. Suono di Philippe Chachis. Musica di Prince. Produzione Nanterre Amandiers con partecipazioni varie. Interpreti: Gérard Desarthe, Vladimir Yordanoff, Nada Strancar, Claude Eward, Alain Libolt, Marianne Demicourt, Pascal Gregory, Bruno Todeschini, Olivier Rcbourdin, Jérôme Kircher, Jean Pierre Bagot, Marco Citti, Philippe Bianco, Edith Vernes ecc.

Milano Teatro Lirico

Un fantasma si aggira per l'Europa. Ma non preoccupatevi: si tratta solo del padre di Amleto. A Milano arriva da Mosca a Berlino proseguirà per Francoforte e Barcellona quindi tornerà in Francia a Parigi. Lo spettacolo di Patrice Chéreau non più *enfant* ma sempre *prodige* del teatro transalpino nacque al Festival di Avignone nel luglio dello scorso anno (ne riteri su que-

sticoline allora Maria Grazia Gregori) ed è ora al suo terzo allestimento «in attesa dei successivi» come avverte lo stesso regista rilevando giustamente che di questo gran dramma di Shakespeare non si può venire a capo in una sola volta al primo approccio.

Sono allo stato attuale quasi quattro ore di rappresentazione (breve intervallo escluso) di forte impatto visivo vocale e sonoro animato per buona parte da un dinamismo incalzante (ma nel secondo tempo il «motore» sembra perdere colpi) coinvolgenti: una nutrita compagnia (oltre venti attori) e apporti tecnico-artistici di spicco fino a quelli del maestro d'armi (Billerey) e dell'istruttore di equitazione (Mano Lu Raschi).

Gia perché qui il fantasma paterno appare e ripete la cavalcata nera e vero e compie arcaiche ma perfette evoluzioni nel vasto spazio scenico: una piattaforma appena inclinata verso la ribalta che via via si frammenta e ar-



Una scena dell'«Amleto» di Shakespeare allestito a Milano da Patrice Chéreau

comprendeva a una varietà di linee interpretative peraltro ben collegate fra loro e che di rado stridono nel contatto reciproco. C'è il Dubbio (espresso nei monologhi che Amleto pronuncia non tanto in solitudine quanto «a distanza» dagli altri personaggi come avvolgendosi in un cerchio magico) ma c'è anche l'azione quando occorre tagliente e decisa. C'è la Pazzia simulata ma questa si direbbe esalta i segni di una nevrosi autentica. C'è il virtuosismo delle parole dei concetti (quantunque la bella versione francese di Yves Bonnefoy tendesse piuttosto a un'efficace asciuttezza) e quello dei gesti (il duello conclusivo fra Amleto e Laerte ci offre una elegante e brillante lezione di scerma). C'è non ultimo l'Amore. L'amore carnale sensuale disperato fra Gertrude la madre di Amleto e il nuovo re e marito Claudio, due sono sul punto di congiungersi per una sorta di reazione eroica all'incubere di eventi funesti quando il nobile Laerte si oppone alla nozione di un'incestuosa unione. L'amore incompiuto ma intenso tenero e dolente fra Amleto e Ophelia. L'amore fra

Dopo la rottura con Murdoch Anche la Mgm ai giapponesi?

Anche la Metro Goldwyn Mayer dopo la Columbia e la Cbs finisce in mani giapponesi? Per ora sono solo indiscrezioni, ma è un fatto che l'accordo tra la Mgm e la Quintex di Murdoch dato per certo è stato rimesso in discussione per iniziativa della celebre major hollywoodiana. L'accusa è molto grave: «Negligenza falsa in bilancio e tentativo di frode aggravata nei confronti degli azionisti».

PACIFICCO REYNOLDS

LOS ANGELES «Rupert Murdoch è un mascalzone e i pirati vanno trascinati in tribunale». Concetto poco originale, ma non privo di tutti gli ambienti in qualche modo coinvolti nella comunicazione ma se a dire simile frase è il portavoce del consiglio di amministrazione di una delle più importanti majors statunitensi (una delle «sette mamme stonche») anziché un giornalista si fa una complessa indagine di quegli ambigui colori che sono il pane quotidiano per gli analisti marketing di Wall Street. In una prima pagina del *Los Angeles Times* e su *The Hollywood Reporter* e *Variety* è comparsa la notizia che la Metro Goldwyn Mayer «dopo molti mesi di pressioni da parte del gruppo editoriale Quintex Australia Ltd ha concluso che è impossibile trovare un accordo e ha deciso di rivolgersi al tribunale internazionale affinché le sedi competenti decidano sulla denuncia presentata dalla Mgm ai danni del signor Rupert Murdoch per negligenza falsa in bilancio e tentativo di frode aggravata nei confronti degli azionisti». Dal canto suo la Quintex - la multinazionale che avrebbe dovuto pagare come da accordo circa un miliardo e mezzo di dollari per il controllo di maggioranza del pacchetto azionario della Mgm - ha contestato i fatti e ha stabilito che emergerà controreclama facendo richiesta di risarcimento danni.

Eppure gli affari negli ultimi mesi per la Metro Goldwyn Mayer sembravano stessero andando a gonfie vele nonostante la ridda contraddittoria di voci selvagge a proposito della nuova potenziale proprietà: infatti il 6 ottobre era stato dato l'annuncio ufficiale dei dati di bilancio (in Usa per tradizione l'anno fiscale si chiude il 31 di agosto) che «confermavano un trend molto positivo sul mercato internazionale 1988-89 si chiudeva con un aumento rispetto all'anno precedente del 164% in tutto il mondo per cui si guardava le vendite di film con la ragguardevole cifra di 250,8 milioni di dollari (pari a circa 360 miliardi di lire ndr) la Mgm raggiungeva un primato storico facendo notare che l'andamento sui mercati internazionali era talmente in espansione da superare alla fine dei conti addirittura gli incassi in Usa fatto questo che per gli analisti di mercato statunitensi è stato registrato come un fenomeno originale e scioccante: il solo *Rain Man* tanto per fare un esempio rendeva dopo dieci mesi 90 milioni di dollari in Europa e



Josep Maria Flotas e Carme Elias nel «Misanthropo» catalano

Quel Misanthropo educato dall'amore

Unica recita martedì sera, all'Argentina di Roma per uno spettacolo di sicuro interesse. Il *Misanthropo* di Molière in versione catalana diretta e interpretata dal celebre attore franco-spagnolo Josep Maria Flotas. Un'occasione utile anche per capire meglio il lavoro sui classici che si fa, di norma, qui in Italia. Peccato solo che il Teatro di Roma abbia voluto programmare questo spettacolo solo per una sera.

NICOLA FANO

ROMA Molière in rima catalana per una sera all'Argentina per Josep Maria Flotas. Un Molière che ci aiuta a riflettere anche su alcune caratteristiche del teatro che si esprime in italiano (e quasi mai in rima). Infatti ogni volta che dall'estero arriva la proposta di un classico noi spettatori (ammalati di teatro) siamo sempre soggetti a una sorta di grande meraviglia non per sciocco provincialismo (o non solo per questo) ma anche perché questi

spettacoli sono sostanzialmente molto diversi dai nostri. Così l'altra sera all'Argentina (di fronte a una platea svedese) possibile che il Teatro di Roma non sappia organizzare bene neanche una sola rappresentazione del genere? assumendo e evolvendo un'umanità e una civiltà di Alcete intorno alla sua Célième abbiamo cercato di capire da dove venga questa sorpresa costante del pubblico italiano nei confronti di certe (tal volta tradizio-

Chiusotte. Il suo Alcete in fatti insegue una propria per sonalissima idea del mondo: i suoi mulini a vento sono i bigotti e gli amanti della falsa mondanità la sua utopia ruota intorno a un mondo onesto all'interno del quale i rapporti non devono essere mediali da sovrastrutture di sorta: ognuno ha diritto alle proprie passioni e insomma purché siano vissute con sincerità fino in fondo. Anche Célième per sé non è un personaggio così facile da spaziano dal repertorio classico (come *Craxo* di Rostand con la regia di lei Maurizio Scaparro che ora lo ospita a Roma o il *Ritorno di primavera* di Wedekind) di quello contemporaneo (ha portato in scena anche *Una giornata particolare* di Scialoja). Questo *Misanthropo* poi fa parte di un lavoro più generale che cerca di ricostruire una sorta di *mitologia della memoria* a partire dalla grande avventura fantastica di Don

Un vero trionfo al festival di Babilonia per i gruppi italiani di musica folk

A Babele si «parla» la tarantella

BAGHDAD Lustrini sfavillano sotto i castighi di cianfora e i volti bianchi incorniciati dai volti di madri giovanissime giunte in teatro con tutti i bambini. C'è una ragazza che ne ha uno ancora piccolissimo ma attaccato al seno. E poi abiti di tutte le fogge occidentali e arabi, curdi, turchi e indiani. Un pubblico cosmopolita è quello che assiste al festival internazionale di Babilonia (la biblica Babel) giunto alla sua terza edizione. Cosmopolita come gli artisti chiamati da ogni parte del mondo. E così accanto a messicani indiani yemeniti francesi ecco comparire i trolei con i costumi da montanari. Non li tolgono mai neppure il mattino dopo a Baghdad quando con 40 gradi all'ombra se ne vanno in grida in pantaloni di velluto e cappello di loden con la piuma.

Sono le «stravaganze» di un festival che il regime di Saddam Hussein ha inaugurato tre anni fa nel pieno di quel lungo e sanguinoso conflitto che l'ha contrapposto per otto anni all'Iran di Khomeini. Per sino la data d'inaugurazione del festival coincide col giorno in cui scoppiò la guerra. 22 settembre. «Per ricordare l'inizio della difesa del territorio irakeno dall'invasione iraniana» precisa Fici Bashir direttore generale artistico del ministero della Cultura e dell'in-

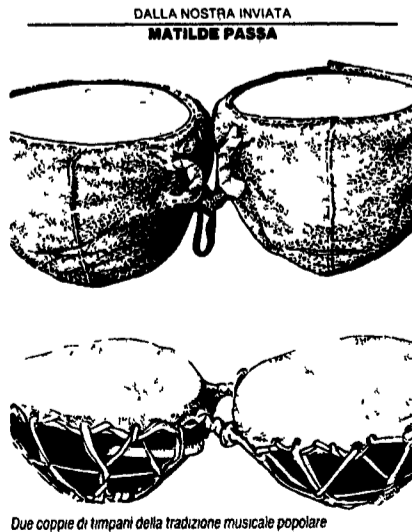
formazione. Una bella metafora per non dire che l'invasione dei territori irakeni fu compiuta da un Irak che si sentiva sempre più minacciato dal fondamentalismo islamico.

Il festival allora. Simbolo della continuità della vita «normale» mentre i giovani muoiono al fronte simbolo di un'apertura culturale al mondo contro la chiusura sotto i cuador degli integralisti. «Babilonia è stata la culla della civiltà - continua Bashir - e noi abbiamo voluto far rivivere la Babilonia del passato. Non a caso il sottotitolo del festival è «Da Nabucodonosor a Saddam Hussein». È un'occasione per far conoscere al popolo irakeno l'attività artistica degli altri popoli. Noi vogliamo tenere salde le nostre tradizioni ma apprezzare anche quelle degli altri. Alla manifestazione partecipano i cinque continenti». Ci sarà mai posto per l'Iran qui? «Inshallah se Dio vuole è la risposta».

Così da tre anni nel teatro greco di Babilonia interamente ricostruito si alternano artisti provenienti da cinquanta paesi. Attorno tra le palme e gli eucalipti sorge la mitica città dei giardini di Semiramide anch'essa ricostruita. Muraglioni gialli fatti di quei mattoni colti al sole che le intemperie hanno sgretolato nei secoli e che già cominciavano a

cadere su se stessi. Il terreno è troppo paludoso non regge il sogno di Saddam Hussein nella schia di sfaldarsi sotto la sua stessa impopolarità. La memoria corre al museo di Pergamo a Berlino Est dove è imprigionata la vera porta di Ishtar e le vere mura di Babilonia con gli azzurri smaglianti e i caldi ocra dei leoni. Rapidi flash che rendono più amaro il patto con questa Babilonia da set cinematografico dove alle rovine autentiche levigate dal vento come quel solitario leone grigio si alternano levigatissimi muricci di calce. E intorno un immenso cantiere. Tutto falso? Tutto un raggrò? Chissà. La realtà è strana e spesso si prende la rinvincita.

Se la prende in teatro appena tramonta il sole. Quella notte così morbida e proprio vera e inconfondibilmente araba. Quella falce di luna così argentea sembra falsa e non è. E gli artisti che tra infiniti intoppi (non si trovano tamburi adatti i microfoni fanno i capricci) salgono sul palco sono concretissimi. Così come è autentico il pubblico con la sua scalpitanza irrequieta. Vanno vengono applaudono fischiano sembrano giovani a un concerto rock. Ed entusiastica è l'accoglienza agli artisti italiani che hanno portato uno spettacolo curato dal Centro Flog di Firenze puntato sul



Due coppie di timpari della tradizione musicale popolare

LA FESTA DEL MONDO NUOVO
Genova 31 agosto - 17 settembre 1989

PRENOTATE LA CASSETTA AUDIOVISIVA DELLA FESTA

PRENOTATE LA CASSETTA CON IL DISCORSO DI ACHILLE OCCHETTO DEL 16 SETTEMBRE 1989

Nome.....Cognome.....

Indirizzo.....

prenoto

la cassetta audiovisiva della Festa

la cassetta audiovisiva del discorso di Occhetto

Il prezzo di ogni cassetta è di L. 35.000 spese di spedizione a parte

Inviare il tagliando a:

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Federazione di Genova - Salita S. Leonardo 20 - 16128 GENOVA

la cassetta prenotata sarà inviata contrassegno